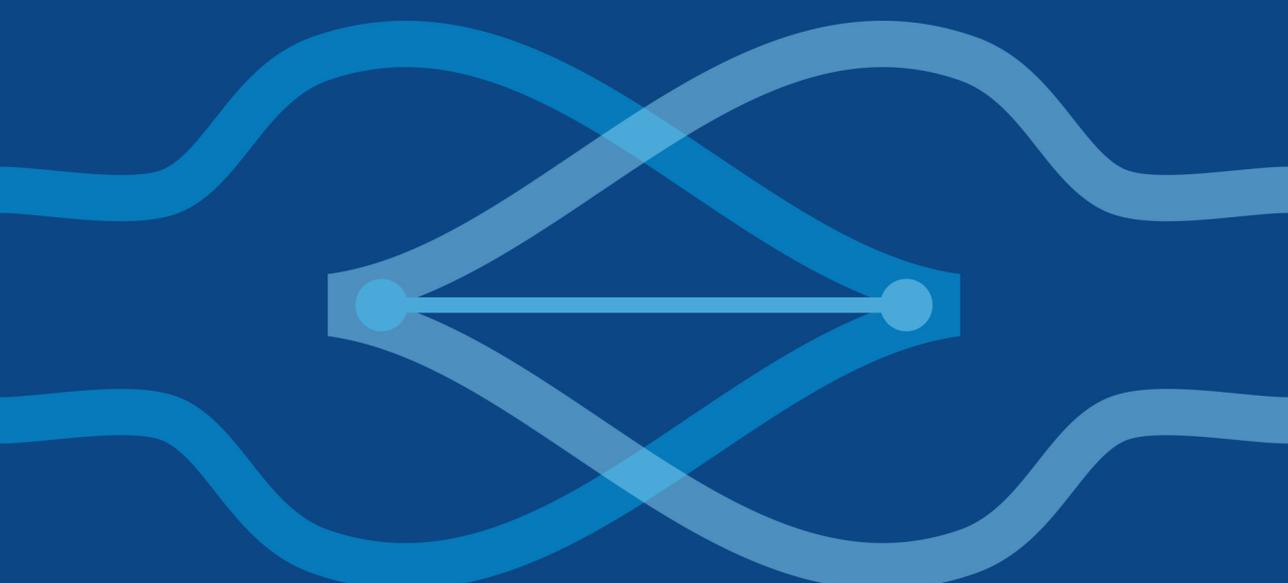


morepress

morepress.unizd.hr



# SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO

ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA

A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

2/1 | 2023

## Odeporica adriatica

Rubrica del Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico (C.I.S.V.A.)  
a cura di Giovanna Scianatico

In questo numero della Rivista, anziché un saggio critico, la rubrica del CISVA presenta un testo settecentesco di viaggio dalla Slovenia a Timisoara, in Romania, attraverso la Croazia, la Serbia e l'Ungheria.

Il testo è di Francesco Grisellini, un illuminista enciclopedico veneto, amico del Fortis (che collaborò a un suo giornale) e di Goldoni: naturalista, autore di saggi letterari e di commedie, giornalista irrequieto, polemista politico-religioso, massone e riformatore ispirato al dispotismo illuminato.

Grisellini fu insomma un poligrafo, come molti altri personaggi di quel mondo intellettuale. Fu in particolare uno scrittore con la vocazione dei viaggi, con la spinta alla conoscenza diretta e concreta, non solo da studioso, della realtà di un mondo – i Paesi dell'Adriatico orientale e dell'Europa dell'Est - allora pressoché ignoto in Occidente.

Raccolse i suoi scritti di viaggio nelle *Lettere Odeporiche*, pubblicate anni dopo, nel 1780, e mai riedite, fino a una recente parziale edizione digitale del primo volume nella biblioteca del CISVA (il secondo fu stampato col primo solo in tedesco), volume che ne presenta ventisei, giacché l'intero viaggio inizia a Venezia e si estende molto oltre Timisoara.

La lettera che qui presento, tuttavia, è un'edizione a mia cura, assolutamente conservativa, rispettosa del testo originale e del suo modo desueto di scrittura - comunque di facile lettura - salvo l'integrazione fra parentesi, fin dove ci sono riuscite, dei nomi odierni dei luoghi citati, così che la missiva potesse eventualmente diventare la base di un itinerario turistico-letterario, e magari di un progetto europeo, condiviso da più Paesi. Cito ogni nome attuale di località la prima volta che compare nel testo, tralasciando quelli rimasti immutati e segnalando col punto interrogativo quelli che non sono riuscite a identificare.

Non è stato facile, giacché alla diversità delle lingue e dei nomi d'oggi, al possibile annientamento di piccole borgate si unisce la difficoltà di confini territoriali che variano nei tempi, non corrispondendo in gran parte a quelli attuali, per cui mi scuso di eventuali errori.

Le descrizioni di campagne, fiumi, montagne e città, scientificamente accurate e insieme letterariamente godibili, si alternano nella lettera alle osservazioni sui costumi, modi di vita, occupazioni, vesti di popolazioni diverse e alle peripezie del viaggio.

L'evidente valore documentale di questo scritto si intreccia così al fascino della narrazione e all'entusiasmo della scoperta.

*Giovanna Scianatico*

**LETTERE ODEPORICHE / DI / FRANCESCO GRISELINI /  
di più Accademie Scientifiche, e Società Economiche / d'Europa,  
e Segretario di quella di Milano. / OVE / I SUOI VIAGGI E LE DI LUI  
OSSERVAZIONI SPETTANTI / ALL'ISTORIA NATURALE AI COSTUM  
I DI VARJ / POPOLI E SOPRA PIU' ALTRI INTERESSANTI / OGGET-  
TI SI DESCRIVONO / [...] / TOMO I. / [...] / [...] / [...] / IN MILANO  
MDCCLXXX. / Presso Gaetano Motta**

**L E T T E R A VIII. / A. S. E. IL SIG. CONTE /  
LUIGI DI DIETRIKSTEIN, / INTIMO CONSIGLIERE DI  
STATO DELLE LL. SS. MM. II., E R. A , / GIA' CONSIGLIERE  
NEL GOVERNO DI GRATZ, / ED ORA IN QUELLO DEI REGNI  
DI LODOMERIA / E GALLIZIA.**

*Che contiene la descrizione del viaggio dell'Autore da Pulska fin a Temeswar per la Croazia,  
parte dell'Ungheria, e della Schiavonia.*

Avendole promesso, Nobilissimo Signore, di recarle notizia dell'esito del viaggio, che in partendo dal suo castello di Pulska (Slovenska Bistrica, Slovenia) era io per fare col Cavaliere suo Amico fin a Temeswar (Timișoara, Romania), ecco che intraprendo ad adempiere il mio impegno.

Ai primi albori della mattina dei 16 dello spirato Settembre, eravamo di già in carrozza. Per alture e valli, parte coltivate, e parte lasciate a pascoli, seguimmo la strada maestra fin dove si divide in due rami, uno de' quali per Marpurgo (Maribor, Slovenia) mena a Gratz (Graz, Austria), e l'altro a Petau (Ptuj, Slovenia). Si indirizzammo per quest'ultimo, e trapassata una lunga pianura, che potrebbesser capace di vantaggiose colture, e quindi scorsi molti piccioli colli, ricchi di vigne, e di belle piantagioni, scendemmo ad una borgata, che dall'acque del Dravo (Drava) viene bagnata. Nato questo fiume nel Tirolo, attraversata poi che ha la Carintia, e la Stiria, piega qui conterminale alla Croazia, alla Ungheria inferiore, ed alla Schiavonia (Slavonija), e v'è a sboccare nel Danubio in poca distanza dalla fortezza di Esseek (Osijek, Croazia). Dalla detta borgata lo valicammo su un pon-

te sostenuto da barconi di legno, e subito entrammo in *Petau*.

Trovasi fatta menzione di questa città sotto il nome di *Petovium* presso gli antichi Geografi, e parecchi Romani Scrittori. Nell'era di mezzo perdette il suo antico splendore, ma surse poi, cosicché di presente ha buon numero di abitanti con belle e comode Case, contenendo oltre di ciò una Chiesa Parrocchiale, due Conventi di Frati, annessevi pure le rispettive Chiese, con una terza fuori dalla Città.

La situazione di *Petau* rendela il deposito di tutte le merci, che capitandovi o per terra, o per il Drava dalla Croazia, Schiavonia ed Ungheria, quindi vengono sparse nella Stiria, Carintia, Carniola, nonché nella piazza littorale di Trieste sull'Adriatico. Sonovi qui perciò de' magazzini, li quali tengonsi per conto de' Mercatanti, che fanno questo commercio, e così degli Spedizionieri, ed altri ministri, che s'impiegano nel medesimo. Ferro, rame, piombo, antimonio, grani, cera, mele, pelli di lepre, lane, tabacco in foglia, sevo, cuoj di bue e di vitelli da acconciare, ed altre derrate non poche, sono i principali tra gli articoli di tale commercio. Quello de' grani però supera ogni altro.

Trattenutici a *Petau* solo quel poco tempo che occorre a cambiare i cavalli, marciammo quindi subito a *Zauris* (*Zavrč*, Slovenia) luogo pure di Posta, ed il primo che incontrasi, andando avanti nella Croazia da questo lato. Fatto di qui breve tratto di strada, convien rivallicare il Dravo per mettersi sulla via della Posta, che a *Warasдино* (*Varaždín*, Croazia) direttamente conduce. In tale Città si arriva per una pianura, che va innalzandosi poco a poco, ma di maniera, che non in gran distanza torna eminentemente a sorgere l'interrotta catena di monti. Tra una di siffatte montagne, e la Città suddetta, v'ha dei bagni caldi, ch'èbbèr già il nome di *Aquae Jasae* (*Varaždinske Toplice*, Croazia) e poi quello di *Termae Constantinianae*. *Warasдино*, fu privilegiata dal Re d'Ungheria *Andrea II*, e da *Bella* suo figliuolo. Il Dravo le scorre presso da un lato, ed è fortificata con un Castello. Atteso la sua grata ed allegra situazione, nonché la bontà dell'aere, adesso vi risiede ordinariamente il Viceré o *Banna* di Croazia, mentre altre volte il suo soggiorno era in *Zagrab* (*Zagreb*, Croazia) o *Agram*, ch'è la Capitale del Regno, e la sede del Vescovo primate. Questo Vescovo godendo di copiose rendite, deve mantenere un battaglione, ed un Colonnello, ch'è Canonico, ed anco Comandante di *Dubitzna* (?). *Warasдино* è anco la Città principale della Contea di tal nome, di cui è sempre Capo supremo uno de' Conti di *Erdody Monyorokerek*. Quando di là passai, il Banno che vi risiedeva, era il celebre guerriero Conte *Francesco Nadasti*, che tanto si acquistò di gloria nelle due prime campagne della guerra che cominciò nel 1766 tra la Casa d'Austria, ed il Sovrano di Prussia, e specialmente nella battaglia di *Colin* in Boemia. Benché in età avanzata arde però in lui quel marziale

fuoco, e regna quel valore, che non mai vien meno nelle anime grandi e virtuose.

Da Warasdino procede la via per *Lubring* (Ludbreg, Croazia), ove giungemmo, ch'era già fatta notte. È questo un borgo, di cui ne tengono Signoria i Conti *Batiani*. Magnifico è il castello o palagio dominicale, e non ispregevole l'albergo, ove pernotammo.

La mattina seguente 17, il viaggio fu alla prima sempre per ubertose campagne biondegianti di ben maturi sorghi turchi, e piantate di quantità d'alberi la maggior parte di legno bianco. I Croati, come son buoni soldati, così ugualmente s'industriano d'esser buoni agricoltori, e mentre una volta si contentavano di non estendere la loro agricoltura oltre a quel tanto di cui abbisognavano, ora procurano di ritrarre dalla terra il più possibile prodotto in grani, ad intento di vantaggiarsi col commercio che ne fanno, compresi anche quello de' bestiami. Le siepi, colle quali cingono le ortaglie, ed i cortili de' loro rustici abituri, sono una stretta intrecciatura di giovani rami di salci, e questa eseguita con tale maestria, che robustissime le rende. Di siffatto lavoro sono pure in molti luoghi gli abituri medesimi, se non che le pareti van esteriormente intonacate di creta, e d'argilla, mistavi della paglia sminuzzata. I tetti sono coperti di canne di sorgali, e saginali.

La Posta che segue è *Legrad* (Croazia), borgo ch'entra nel numero di novanta villaggi popolati, dipendenti da una Signoria spettante ad uno dei Conti *d'Altan*, la qual è situata tra i fiumi *Muhr* (Mura), e *Dravo*, e che perciò chiamasi l'isola di *Marackosk* (tra *Legrad*, Croazia e *Órtilos*, Ungheria). In fatti il *Dravo* è qui presso, e quella giace dove appunto il *Muhr* piega per mettere in esso le sue acque. Presto dunque capitammo al sito del passaggio, che fassi col mezzo di una gran zatta praticata sopra barconi piatti, che stan uniti insieme con saldi legami. E' una maraviglia il vedere con qual abilità e sollecitudine movono i Croati questo gran ponte volante carico di pesanti carriaggi, di uomini, e di cavalli. Bello è pur il mirare in questo tragitto, superata che hassi un'estesa lingua di terra, coperta di verzura, e formante un grand'angolo ottuso, entrare il *Muhr* nel *Dravo*, e correre poi quest'ultimo fiume arricchito dell'acque dell'altro per una larghissima curva, donde viene, che questo confluente apparisce come una laguna, in cui il mare vi s'introduca per un comodo porto, e da qualunque ostacolo sgombrato. Deggio far osservare, che nelle sabbie del *Muhr*, verso la detta sua confluenza, ed un po' più in su, trovansi miste delle miche d'oro, le quali a forza di replicate lozioni dalle stesse si separano.

Ora alla riva opposta del *Dravo* si è nell'Ungheria inferiore, ed a piè di un erto monte, cui per salire in carrozza convien aggiungere ai cavalli della stessa conveniente numero di buoi. Si conosce che l'ossatura di questo monte è di pietra calci-

nosa, comechè la di lui superficie sia di creta tenace, e viscosa in cui essa pietra si è disciolta. La via, onde vi si sale sopra, è larga nel suo cominciamento, ma diviene poi sì stretta, e si ripiena di buche e disuguaglianze, che il passeggero trovasi tratto tratto in pericolo. Tuttavolta questo monte ha in qualche sito delle coltivazioni, non v'è privo d'alberi, e tiene degli abitatori, che stanziano sparsamente in poverissimi casolari. Da siffatto monte si passa sopra altri più bassi di simile qualità, e continuano fin quasi al luogo della Posta, ch'è a *Canisca* (Nagykanizsa, Ungheria). Questa fu già fortezza di qualche considerazione; ma nel 1702 per buone ragioni venne fatta demolire dall'Imperadore *Leopoldo*. Situata alla scesa dei detti monti cretacei, giace in un piano ingombrato da paludi, che hanno origine dalle inondazioni di un fiume, il quale porta il nome di tal luogo. *Canisca*, ridotta presentemente alla condizione di borgata spetta alla Casa *Batiani*.

Dopo *Canisca* comincia il paese a divenire a poco a poco boscoso, e finalmente diventa una vastissima selva di quercie, e di altri alberi forti. Due Poste, cioè di *Jarosc* (Iharos, Ungheria) e *Bresnitz* (Berzence, Ungheria) si trovano, può dirsi, in grembo alla medesima, la quale è d'uopo trascorrere attraverso, e v'è più oltre ancora, cioè fin quasi a *Baboscia* (Babócsa, Ungheria). In questo luogo, che altre volte era castello, la miglior casa è quella della Posta; tutti gli altri sono miseri tugurj di gente meschina, e di contadini, pastori di armenti di buoi, o greggi di porci. Il loro vestire consiste in una camiscia con larghe maniche, ma corta cosicchè ad essi giunge appena alle reni, ed in un pajo di lunghi e larghi calzoni di telaccia sucida: portano stivali, ed in capo si adattano un'alto berettone nero di feltro, che ha figura cilindrica. D'inverno, per ripàrarsi dal freddo, non han altro che un lungo mantello di pelli di caprone, il cui cuojo, che tengono volto al di sopra, incatramano con un mescolio d'olio, di lino, di pece greca, e di nero fumo per renderlo così impenetrabile alla pioggia, ed alle brine. Sono uomini di buona taglia e robusti, e portando lunghi baffi con una capigliatura parimenti lunga e slacciata, esibiscono un aspetto da far gran fortuna, non nella molle Italia, non nella Francia, ma sì bene in una popolazione di genti spartane. Rozzi costoro al maggior segno, pur molti tra essi parlano latino senza però finezza alcuna. Ogni villaggio del Regno Ungaro ha un maestro di lingua latina, che la insegna senza tante regole, ed i fanciulli l'apprendono più per pratica, che per uno studio riflessivo, ond'è che valgonsi di termini, che non si trovano in nessun Dizionario di tale idioma. Il vestito delle donne di campagna è analogo a quello degli uomini; ma le persone benestanti dell'uno, e dell'altro sesso si abbigliano in un modo più colto, ed appariscente.

Alla detta Posta di *Baboscia* tengono dietro quelle d'*Istwandi* (Istvándi, Unghe-

ria), e di *Grenetz-Sigeth* ( Szigetvár, Ungheria); il qual ultimo luogo è un picciolo borgo sul fiume Almasch (Almás-patak), e in terreno palustre, cosicchè l'atmosfera è grave e pesante per i corrotti vapori, che dallo stesso esalano massime nella stagione estiva. Qui c'è un Monistero, ed un vecchio Forte, già celebre ne' passati secoli, comechè *Solimano II* detto il *Conquistatore* vi mancasse di vivere, mentre con oste poderoso tenevalo cinto di stretto assedio. Dalle mani de' Turchi ripassato poi in quelle degl'Imperiali, sempre vi è rimasto dopo il 1689. Da *Grenetz-Sigeth*, per terreno in parte montuoso passammo alla Posta di *S. Laurent* (Szentlőrinc, Ungheria), picciola borgata, e poscia a *Funfkirchen* (Pécs, Ungheria), ovvero Città di *Cinque Chiese*, avendo corso in tal guisa non interrottamente otto lunghe Poste in un giorno.

Così nel tratto di questa parte dell'Ungheria, avendone scorse cinque e mezzo, eransi da noi attraversati due grandi Contee della medesima, cioè di Sala (Zala), e di Samoghy (Somogy), e già ben avanzati anche in quello di Baranya (Baranja, regione della Croazia).

Dopo dunque tal corsa, preso all'albergo un conveniente riposo, la mattina seguente (Domenica 18) fummo solleciti di portarci ad adempiere i doveri della religione, e poi a far un giro per la Città.

Il sito, in cui giace *Fünfkirchen* non può essere più ameno e delizioso. Circondata questa Città da colli, doviziosi di vigne, che recano un perfetto vino, può dirsi fabbricata sù d'una picciola altura. V'ha nella medesima delle Case ben costruite di mattoni, e pulitamente intonacate, ma molte anche le cui pareti sono formate di pietre schistoso-micace di colore rossastro sporco. Di simil pietre van altresì selciate tutte le vie della città.

Oltre la Cattedrale sonovi quattr'altre Chiese, cioè tre che appartengono a diversi ordini religiosi, ed una che fu dell'estinta Società Gesuitica, cui annesso eravi un Collegio per l'educazione della gioventù. Qui pur anticamente eravi una famosa Università, ove la Nobiltà Ungara veniva ad iniziarsi negli studj Legali, ed Ecclesiastici; ma adesso è al sommo decaduta dal suo primiero splendore. La storia Ecclesiastica fa menzione di parecchi suoi Vescovi, celebri per virtù e letteratura, e fra questi di quel *Dudizio*, che figurato avendo tra Padri del Concilio Tridentino, contaminò poi gli ultimi giorni della sua vita con una vergognosa apostasia. Delle cinque Chiese, donde questa Città trasse il nome suo, non riman altro che la Cattedrale. Situata questa nella parte più eminente della città stessa, nulla ha di singolare dal canto dell'architettura. Sotto la grande cappella, che va adorna di un magnifico moderno altare, e di ben formati sedili per i Canonici, avvi un'altra Chiesa, cui si scende per breve scala. L'orchestra è a fronte al detto Altare, e ne'

dì festivi v'ha musica alla Messa Parrocchiale, ed ai Vesperi. Fuori della Chiesa, ed accosto alla medesima, veggonsi ancora le mura semicadenti dell'antico Vesco-  
vado. Ad ornamento della piazza che vi si stende all'intorno, serve un'abbondante  
fontana, ma le statue postevi per abbellirla, sono tozze e malissimo eseguite.  
Ciò che mi piacque, è un coperto innalzato presso la fontana stessa, sotto il quale  
stan riposte parecchie di quelle macchine, le quali servono a lanciar l'acqua in alto  
all'occasione d'incendj. I Canonici portan la mozzetta come i Prelati. Il Vescovo  
ha circa trentamilla fiorini d'annua rendita; è supremo Comite di Baranya, e deve  
mantenere in piede un dato numero di Soldatesche per i bisogni del Regno.

Fatte queste osservazioni ci riponemmo in viaggio, e non andò guari, che dai  
piccioli colli di terre calcarie fummo sù d'un alto monte pure calcario, ma ove la  
pietra trovavasi disciolta in creta talor a grande altezza sulla superficie: *Creta ter-*  
*restris*, dice Linneo, *fit ex marmore rudi quod solverat aer, aqua & ventus*. Esemplj  
di simili montagne, ridotte per la maggior parte cretacee, ve n'ha in varj altri paesi  
d'Europa, e specialmente nella Gothlandia, come notò il sommo Naturalista ora  
mentovato.

Scesi da essa montagna, e proseguendo poi per mediocri e non incommode altu-  
re, si perviene a *Siklosk* (Siklós, Ungheria), borgata la cui popolazione è di Rascia-  
ni di rito Greco-Illirico scismatico. Appartiene adesso ai Conti *Batiani*. Nelle dis-  
sensazioni insorte, correndo il sedicesimo secolo, tra i Principi *Austriaci*, e la Casa  
*Zapolya* per la Sovranità al Regno d'Ungheria, rapito il santo diadema, che serve  
all'incoronazione dei Monarchi della medesima da Alba Reale (Székesfehérvár,  
Ungh.), stette in Siklosk donde dopo varie avventure, venne a Presburgo (Brati-  
slava, Slovacchia) trasferito. Siklosk stesso cadette nel 1543 in potere de' Turchi,  
ma nel 1686 venne riconquistato dagli Ungheresi, regnando l'Imperadore *Leopol-*  
*do* sopra i medesimi.

Dopo breve pausa a questa Posta, marciammo a quella di *Baraniwar* (Baranya,  
Baranjsko Petrovo Selo, Croazia), luogo, che dà il nome alla Contea, che da noi  
trascorrevasi. Tal borgo, trovasi situato sul limite di una palude, che lo rende af-  
fatto insalubre. E' infinitamente migliore, e più allegro quello di *Welschfeld* (?),  
che gli vien dopo. Adesso è abitato da una colonia di Tedeschi, ma convien che  
altre volte vi abbiano soggiornato degl'Italiani, giacchè *Welschfeld* interpretasi  
*Campo Italiano*.

Dietro questa pianura, in gran parte paludosa, si va di nuovo accostandosi al  
Drava, e trapassatolo sopra un lungo ponte di legno, sostenuto da grossi barconi,  
arrivammo ch'era già tramontato il sole ad *Essech*, luogo capitale della Contea di  
Werowischa (?) nel Regno della Schiavonia. Essech è una buona fortezza. Il giorno

seguinte 19, innanzi di partire, essendo io andato a vedere le fortificazioni, e l'arsenale, non mi meravigliai, che fosse questo benissimo ed ordinatamente tenuto, giacché somma è la esattezza, che serbasi in tutto ciò, che spetta al militare, e alle sue forze negli Stati all'Augusta Casa d'Austria soggetti.

Di qui staccatisi dopo il meriggio dello stesso giorno, il primo luogo di Posta, che trovammo fu quello di *Vera*, e quindi entrati nell'altra Slavonica Contea del Sirmio (Syrmia, divisa tra Croazia e Serbia), giungemmo presto a *Valkowar*, o *Buko-war* (Vukovar, Croazia).

Ebbevi un tempo, che questo luogo fu una Piazza importante; ma in oggi è un semplice Borgo appartenente ai Conti d'*Els* di Magonza. Prima di por piede nello stesso, s'incontra sulla diritta un edificio recentemente costruito per tenervi i Comizj della Contea Sirmiese, come ne lo addita un'iscrizione, che leggesi sul fastigio della facciata del medesimo. Viene poi un ponte di legno, sotto di cui passa un fiumicello, che porta il nome del luogo, e va a meschiarsi col Danubio, il quale non in grande distanza di qui trascorre dopo aver anche ricevute le acque del Drava. Alla testa del borgo, sulla sinistra, avvi una magnifica e comoda caserma pel militare, ed il borgo stesso è assai numeroso di abitanti. Di questi però non sonovi che nove o dieci famiglie Cattoliche, essendo que' delle restanti di rito Greco-Illirico. L'antico ruinato Castello giace sopra un colle, che s'erge all'uscire del borgo.

Appena eravam'usciti da questo luogo, che per colpa del Postiglione rimase rovesciata la nostra carrozza. Fu buona sorte per noi l'essere andati esenti da ogni danno; ma non così del legno. Non essendo dunque da fidarsi, senza prima farlo rassettare, convenne far ritorno a *Buko-war*, donde non fu possibile staccarsi, che assai tardi la mattina del seguente giorno 20.

La prima Posta fu ad *Opatowatz* (Opatovac, Croazia), e la seconda ad *Illok* (Ilok, Croazia). Tal ultimo luogo è celebre più che altro per aver quì nel 1456 cessato di vivere, ed esservi stato tumolato *S. Giovanni di Capistrano* dell'Ordine de' Francescani Osservanti, rimasto assalito da male contagioso dopo la memorabile giornata in cui il famoso *Uniade* eccitato dal zelo di quel servo di Dio, ebbe sotto Belgrado totalmente sconfitta e messa in fuga l'armata Ottomana, condotta da *Maometto II*, il quale insignoritosi l'anno innanzi di Costantinopoli, avea disegnato di aver in potere anche quella forte piazza della Servia.

*Illok* ne' secoli passati corse varia fortuna. Nel 1526 *Solimano II* venne ad attaccarlo, ed il sottomise. Tornato poscia in mano de' Cristiani, fu munito con un assai valido Castello, secondo l'uso di que' tempi, e servì successivamente di residenza a' Duchi dello stesso nome. Di questi estinta la famiglia, venne dall'Imperadore *Leopoldo* dato in dono col sottoposto distretto a quella Pontificia de'

Principi *Odescalchi*, attualmente Duchi di *Bracciano*, che qui tengono un *Verwalter* o Fattore per l'esazione delle rendite che loro spettano.

In non molta distanza da Illok la strada della Posta ora è in riva, ed ora poco lunge dal Danubio, e questa sparsa di salci cotanto annosi, che i tronchi dei medesimi sono divenuti di smisurata grossezza. La specie è quella descritta dal *Rajo* sotto il nome di *Salix folio lauro, seu lato glabro odorato*, e indicata da Linneo con quello di *salix petandra*. Il suolo per gran tratti è di pura creta, ed in altri assai d'argilla piena di mica. In questi è al sommo ubertoso e ferace, donde viene la grande abbondanza d'ogni genere di prodotti, per cui si dagli antichi, come da' moderni Scrittori, e principalmente dal dotto *Broderico* celebrasi la Schiavona Provincia Sirmiese. Così la stessa fu detta da *Sirmium* (Sremska Mitrovica, Serbia) famosa colonia latina in queste parti, già la capitale di tutta l'Illiria, la residenza del Romano Prefetto del Pretorio, e dell'Illirico Arcivescovo Primate. Dicesi, ch'era situata sul Sava, ed in breve distanza dall'odierno Mitrowitz (*idem*). Difatti ne'suoli di que' contorni si scavano frequentemente delle lapidee Romane iscrizioni, e trovansi non di rado altri antichi eruditi monumenti. I luoghi principali del Sirmio, oltre i predetti, sono Poshega (Požega, Serbia), Karlowitz (Karlović, Serbia), Città, ove adesso tien sua sede l'Illirico Arcivescovo, Semlino (Zemun, Serbia) luogo mercantile in faccia a Belgrado (Serbia), e dove il Sava mette nel Danubio, Salankemen (Stari Slankamen, Serbia) dirimpetto al confluente del Tibisco nel Danubio stesso, Diok-war (?), e Peterwardein (Petrovaradin, Serbia). Per *Bak-monostra* (Bački Monoštor, Serbia), sito d'altra Posta, arrivammo appunto a *Peter-wardein*, ch'era già fatta notte.

E' questa una piazza d'armi, che, perduto Belgrado nel 1739 per l'ultima volta, fu duopo fortificare, affine di coprire la Schiavonia da qualunque nemico assalimento improvviso, massime che la natura concorrevva coll'arte ad accrescere la forza, ed i modi della difesa. Infatti entro l'ambito delle opere, che costituiscono il cinto della fortezza, sorge isolata un'ertissima montagnuola di pietra schistosa, che da un lato domina la pianura, e dall'altro è a cavaliere del Danubio. Nel sommo di siffatta montagnuola evvi piantato un castello fortificato come la sottostante piazza. Di questa le casematte, ed i lavori sotterranei per le mine, con le altre ben architettate opere interiori ed esteriori formano un tutto assai degno di considerazione nell'arte del Genio. L'arsenale è ricco d'artiglieria, e d'ogni altra maniera di guerreschi attrezzi da offesa e difesa, sicché tal piazza è certo una delle più rispettabili in queste parti. E' celebre poi per la memorabile vittoria, che nel 1716 il Principe *Francesco Eugenio di Savoia* riportò in queste vicinanze sopra l'armata Ottomana comandata dal gran Visire di *Achmet II* Sultano de' Turchi, e

frutto della quale fu l'acquisto di tutto il Bannato di Temeswar.

Esciti la mattina dietro dei 20 da Peterwardein, e vallicato il Danubio su d'un ponte di legno sostenuto da puntoni, fummo di nuovo nell'Ungheria inferiore, ed in quella Contea della medesima, che dicesi di Bodrogh (?). Vedemmo di passaggio *Neusatz*, lat. *Neoplanta* (Novi Sad, Serbia), città la cui maggior popolazione è di Rasciani, ed ove per l'educazione di que' di tal nazione, che vogliano entrare nel ministero Ecclesiastico la regnante Regina Vedova Imperadrice gloriosissima MARIA TERESA ha recentemente istituito un Collegio, affinché possano iniziarsi negli studi, che rendono necessari a bene adempiernelo. In quella parte di Neusatz, ch'è immediatamente bagnata dal Danubio, osservabili sono dei cantieri, dove in occasione dell'ultime guerre co' Turchi, si fabbricarono dei navigli per accrescere le armate flottiglie Danubiali. Uno di grande struttura e dimensioni tutt'ora ne rimane.

Nel corso del viaggio, che di qui procede ognor per pianura, altro non hassi sempre sott'occhio, che vastissime possessioni, ricche di numerose mandre di bestiami da corno, e da lana, non che di maiali, ed a mano diritta un alto arginamento di terra, che riguardasi dai più qual opera Romana, onde da' Tedeschi appellasi *Römerscianz*, mentre da altri viene considerato qual frammento d'uno dei *Ringj* degli Unni-Avari, di cui tanto parlano parecchi Storici delle cose del medio evo. Io qui non dirò opinione, riserbandomi di ciò fare dopo che avrò considerato altri parecchi di siffatti lunghi arginamenti, che, per quanto m'è stato detto, attraversano in più luoghi il Bannato di Temeswar. Adesso noterò soltanto che il detto arginamento continua qui per due intere lunghe corse di Posta, cioè fin quasi al Tibisco, val a dire a canto a *Ratzis-Becse* (Bečej, Serbia), ove per mancanza di cavalli dovemmo fermarsi ad una pessima osteria, ed accontentarci di passar la notte in misera stanza sulla paglia.

La mattina che venne dopo, corsa circa una lega e mezzo di strada, e quindi passato il Tibisco in un grande barcone, ponemmo piede nel Bannato a *Tirchis-Becse* (Novi Bečej, Serbia), luogo di Posta. Da questa passammo in fretta a quella di *Beodra* (Novo Miloševo, Serbia), e poi a *Gross-Kikinda* (Kikinda, Serbia), grande borgata Rasciana, e terza Posta. La quarta è di *Komlosk* (Comloșu, Romania). La quinta di *Csatat* (Lenauheim, Romania), e la sesta di *Klein-Bezskerek* (Becicherecu Mic, Romania), donde verso le tre della notte dei 21 dello spirato Settembre pervenimmo a *Temeswar* per la porta di Peterwardein.

Eccole, Nobile Sig. Conte, descritto interamente il viaggio da me fatto coll'illustre suo amico, e mio generoso Mecenate dal di Lei castello di Pulska fin qui. Questo, benché il più corto per trasferirsi in questa Provincia, non però solitamente

viene praticato; il perchè ho voluto notare distintamente i luoghi delle Poste, tanto più che ho riscontrato, che negli stampati itinerarj sonovi degli enormi sbagli, sì riguardo alla denominazione de' luoghi stessi, che rapporto al numero loro. Le osservazioni sopra varj oggetti, che nel corso della medesima avvennemi di fare, sono lievi, è vero, ma adesso trovomi in un paese, ove potrò soddisfare la mia curiosità, e far acquisto de' lumi, che desidero.

Frattanto ho l'onore d'essere con rispettoso ossequio ec.